



Notiziario di Pro Natura Cuneo ONLUS



Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DC/CN

contiene I.R.

Anno 17° n° 1 febbraio 2014

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Cari amici,

nel 2013 ci siamo occupati in particolare della difesa del suolo fertile dalla continua, inutile ed eccessiva cementificazione, e dei grandi problemi della viabilità con la chiusura di parecchie linee ferroviarie ed il forte ridimensionamento della Cuneo-Nizza.

Nonostante la crisi economica, pullulano ovunque nuove costruzioni che vanno ad intaccare i terreni agricoli rimasti. Il suolo fertile è “la risorsa” non rinnovabile del pianeta. Una volta persa, non la si recupera più. I terreni fertili sono la base della nostra alimentazione. Già oggi il nostro paese è in carenza di produzione alimentare. Se continuiamo ad eliminare i terreni, che cosa mangeremo in futuro? Invito tutti a leggere il bel libro di Luca Mercalli: “Le mucche non mangiano cemento”.

La cementificazione del suolo non è legata solo alle costruzioni residenziali e produttive (capannoni). Ci sono anche le infrastrutture. E' sotto gli occhi di tutti la devastazione creata dal tracciato autostradale da Massimini di Carrù a Cuneo, un'opera che ha ingoiato centinaia di milioni di euro di denaro pubblico, e che nessuno usa proprio per l'irrazionalità del tracciato ed il costo elevato. Neppure gli autotrasportatori, che si sono sempre lamentati dell'isolamento della nostra città!

I passaggi medi sono la decima parte di quelli nazionali (circa 3.000 al giorno, contro una media di più di 30.000).

Il danno non è finito, perché è in cantiere la realizzazione della circonvallazione di

Cuneo, che costerà 151 milioni di euro (denaro pubblico), devasterà 60 ettari di terreno fertilissimo e non servirà a nulla. Chi infatti sarà disposto a percorrere 6 km in più per arrivare allo stesso posto?

Per cercare di arginare il dilagare di questi scempi è sorto il Forum della mobilità, di cui Pro Natura fa parte.

Segnalo solo brevemente altre due questioni che ci vedono in prima linea: la salvaguardia del Viale degli Angeli dove è in progetto la cementificazione di Villa Sara con la costruzione di 6 o 7 palazzine, e la “moratoria” per bloccare la costruzione degli altri quattro palazzoni, veri “mostri” davanti al Cuore Immacolato di Maria.

Ferrovie: abbiamo contribuito a fondare il “Comitato per le ferrovie locali” che si è occupato particolarmente della Cuneo-Nizza con una raccolta di firme (oltre 20.000), un presidio davanti alla Stazione di Cuneo e manifestazioni a Torino, Limone, Tenda, ecc. Ad oggi i soldi (per la verità pochi) per rimettere in sesto una delle più significative linee ferrate europee non sono ancora stati trovati.

Altro annoso problema: le centraline sui fiumi e, ora, sui canali irrigui. La produzione di energia elettrica rinnovabile è doverosa e necessaria, ma senza alterare il territorio. Purtroppo tutti gli interventi prospettati incidono pesantemente sul corso d'acqua che viene cementificato oltre ogni buon senso, senza che la collettività, che perde il bene, ne abbia un effettivo guadagno.

Tra le altre iniziative: l'opposizione alla cava di calcare microcristallino che si vorrebbe realizzare nella frazione Saretto di Monterosso Grana, in una posizione paesaggisticamente ed ambientalmente meritevole di conservazione; il ricorso al TAR del Piemonte contro il lago a scopi irrigui che il Comune di Boves vuole scavare a Rivoira, in terreni agricoli pianeggianti; la difesa della collina di Benevagienna, a rischio di franosità, dove si vogliono costruire almeno dieci villette; l'opposizione al faraonico ed assurdo progetto di "skidome" a Lurisia, un tunnel artificiale per sciare tutto l'anno; la richiesta di tutela del complesso monumentale-paesaggistico Momburgo-Santa Lucia a Roccaforte e Villanova Mondovì, che rischia di sparire per pesanti attività di escavazione; la richiesta al Comune di Cuneo ed alla Regione Piemonte di predisporre un regolamento per gli interventi di manutenzione dei canali irrigui, oggi cementificati (vedasi quanto successo a Spinetta, a Tetti Pesio, e sullo stesso viale degli Angeli), con abbattimento dei filari di alberi; l'annullamento dei progetti di "parchi eolici" in valle Tanaro.

Siamo entrati a far parte della Commissione per il verde cittadino istituita dal Comune di Cuneo. Tra i primi interventi: i suggerimenti per la nuova area verde che verrà realizzata in piazza Foro Boario.

Altro settore di forte impegno è la difesa del paesaggio. Aderiamo al Forum Nazionale del Paesaggio e siamo stati tra i fondatori del comitato cuneese, il primo istituito in Italia. Con il Forum del paesaggio abbiamo organizzato ad aprile la "Prima marcia per la terra" e a settembre la "Festa per la terra". Entrambe hanno avuto un notevole successo. Altra importante iniziativa è stata a Fossano la "Scuola del bello in soccorso dei paesaggi urbani e rurali" organizzata la primavera scorsa. Per quanto riguarda le altre iniziative ricordo la mostra fotografica "Gente dell'altro mondo".

Interessante ed impegnativa ad ottobre è stata l'organizzazione con altre

associazioni della "settimana della sicurezza e sovranità alimentare" con conferenze, un concorso fotografico, la mostra, la cena di solidarietà, la vendita di mele, ecc.

Anche nel 2013 è continuato il ciclo delle conferenze che si tiene presso il Cinema Monviso. Le conferenze rappresentano un momento culturalmente molto importante e un notevole richiamo per la cittadinanza. Hanno anche uno scopo promozionale per la nostra associazione.

Nelle conferenze dell'anno 2013 (in tutto 11) si è parlato di Etiopia (Domenico Sanino il 14 gennaio); di cooperazione internazionale in Madagascar (Leonardo Lucarini il 21 gennaio); della Scozia e dei giardini all'inglese (Domenico Sanino il 18 febbraio); dei Navajos (Ida e Luigi Cardon l'11 marzo); dei pittori Biasaci di Busca (Uberto De Paulis il 6 maggio); dei fiori di Bach (Federico Audisio di Somma il 14 ottobre); di alimentazione (Cinzia Scaffidi il 28 ottobre); della Bolivia (Mario Tible il 4 novembre) e delle Falkland (Toni Caranta il 2 dicembre). C'è poi stato uno spettacolo teatrale della Compagnia il Melarancio "Viaggio ad Auschwitz a/r" il 4 marzo, e la presentazione della mostra fotografica di Mario Ferreri "Gente dell'altro mondo".

Altro importante momento della nostra associazione sono i viaggi. Gite di un giorno (Agliè e Castellamonte il 25 aprile); Pinerolo per la mostra su Tiziano e lo Zoom di Cumiana il 9 giugno; il sentiero dei fiori in valle Stura il 7 luglio; Nizza e villa Rotshild il 6 ottobre).

Viaggi più lunghi: ad aprile (13-18) Malta e Gozo; a maggio un week-end a Verona; ad agosto (14-25) la Polonia; a settembre (6-13) l'Uzbekistan; a dicembre (6-8) il Salisburghese.

Ringrazio tutti coloro che collaborano al buon andamento della nostra associazione e i numerosi soci che partecipano alle nostre iniziative. Senza il prezioso aiuto di tutti, ben poco si potrebbe realizzare.

Il Presidente

UNA DIGA IN GOMMA SULLA STURA PER PRODURRE ELETTRICITÀ

Verso la fine di febbraio si terrà in Provincia la Conferenza dei Servizi per decidere in merito alla richiesta della Società I.S.D. S.r.l. di ottenere una concessione di derivazione di acqua pubblica ad uso energetico dal Fiume Stura di Demonte nei Comuni di Vignolo e Borgo San Dalmazzo, dove oggi c'è la traversa che porta l'acqua alla centrale idroelettrica del Ponte del Sale. Il progetto prevede l'innalzamento della traversa di circa un metro con la posa di una struttura mobile, una diga gonfiabile (o salame), che consentirebbe un salto utile di circa cinque metri, e la realizzazione di una nuova centrale idroelettrica posta nello scarico di fondo dell'opera di presa della derivazione della centrale del Ponte del Sale. In questo modo si aumenterebbe la potenzialità idraulica della centrale esistente e si incrementerebbe la producibilità di energia elettrica con la nuova centrale.

La struttura gonfiabile dovrebbe essere lunga circa 62 metri (rispetto ai 75 della traversa) e verrebbe installata su una platea costruita a monte del manufatto presente. In questo modo, quando non serve, potrebbe essere sgonfiata e rimarrebbe completamente compresa nell'ingombro del petto della traversa, senza emergere rispetto al coronamento della struttura esistente.

Sotto il profilo tecnico lo sbarramento flessibile in tessuto gommato non è una novità. E' un tipo speciale di diga rivelatosi molto utile per trattenere l'acqua nei corsi a carattere torrentizio, quando c'è un rischio di piena e esiste un significativo trasporto di pietre e di materiali galleggianti, come tronchi d'albero. Si tratta di uno sbarramento eliminabile a comando, che, grazie a questa sua caratteristica, rilascia gran parte dei sedimenti accumulati ed impedisce durante le piene l'esondazione delle acque, senza richiedere opere civili impattanti per il paesaggio. E' una novità,

invece, il suo utilizzo per aumentare il salto utile per la produzione di energia elettrica.

A questo progetto si oppongono i Comuni di Vignolo e Borgo San Dalmazzo, i residenti di Tetto Sordello e Tetto Fioretti, Pro Natura e Legambiente per una serie di motivi. Innanzitutto l'innalzamento del livello del fiume di ben un metro rischia di accentuare il movimento franoso che da anni insiste sulla strada provinciale 121 per Roccasparvera. Si teme, inoltre, che possano essere aumentati i rischi di allagamento per gli abitanti di Tetto Sordello durante gli eventi alluvionali. Già in passato più volte la popolazione è stata evacuata. Altrettanto vale per Tetto Fioretti dove sono in corso fenomeni di erosione delle sponde piuttosto significativi e si è innescato un notevole movimento franoso che va tenuto sotto costante controllo.

Ci sono poi problemi di ordine ambientale, come alterazioni degli habitat e modifiche sulle isole fluviali, oggi importanti centri di biodiversità. Si temono variazioni della velocità dell'acqua che causino a valle significative attività di sghiaimento del bacino, modificando la sedimentazione fluviale. L'effetto "rigurgito", causato dall'aumento del pelo libero dell'acqua che arretra anche per centinaia di metri o chilometri, inciderà in modo significativo sulla vegetazione ripariale, sia sul sito della costruzione dell'opera, sia a monte. Quali poi saranno gli effetti sul sistema esistente delle prese irrigue e delle opere civili (ponti, ecc.)?

C'è da chiedersi se è proprio necessario aggiungere una nuova centrale sullo scarico di una derivazione esistente, su un fiume, come la Stura, già ampiamente sfruttato idroelettricamente, in un'area dove tra l'altro parte il Roero, il più importante canale irriguo della Sinistra Stura, e in pieno Parco Fluviale!

Domenico Sanino

CANALI CEMENTIFICATI

A Tetti Pesio (Cuneo) sono in corso interventi di cementificazione del Canale Vermenagna lungo la via che nelle mappe catastali è indicata come "strada Comunale detta Cavallera o Mulatera". Un intervento pesante che ridisegna le sponde e impermeabilizza il fondo. La cementificazione del canale si accompagna all'abbattimento dei filari di alberi. Lo stesso è già avvenuto recentemente a Spinetta ed anche sul viale degli Angeli, dove la sponda della bealera, in un tratto a rischio franosità, è stata sorretta da un muro di cemento armato, un pugno in un occhio in termini estetici e paesaggistici nel più bel viale cittadino, uno dei primi realizzati in questo modo in Europa nel 1750.

Scrivendo nel 1973 Gino Giordanengo su "Il Viale degli Angeli" (Ed. L'Arciere) a commento di una fotografia di Mario Cestella in cui due bambini giocano a lanciar foglie lungo il ruscello: "Le navi di Gulliver passano nel grande fiume sotto il ponte dell'ultimo ruscello, assediato dagli asfalti".

Oggi le bealere, palestre di giochi di tante generazioni e luogo di dure fatiche delle nostre nonne che vi lavavano i panni, stanno sparendo, non solo assediate dall'asfalto, ma canalizzate, intubate, cementificate in nome del "progresso".

Non si capisce perché in altri paesi europei gli interventi vengano effettuati solo in caso di effettiva necessità (franosità delle sponde, intasamento del corso) e con tecniche di ingegneria naturalistica che riprendono i metodi costruttivi del passato con l'uso di pietre e legname. Da noi, invece, si sa costruire solo con il cemento!

L'acqua è vitale per l'agricoltura ed i nostri antenati, consapevoli che quella piovana non era sufficiente per ottenere buoni rendimenti, realizzarono una rete irrigua complessa e meravigliosa dal punto di vista idraulico, le cui origini risalgono addirittura al basso Medioevo, e che ancora oggi costituisce l'ossatura portante dell'economia agricola. Si sono scavati alvei, erette dighe, realizzato prese per

poter superare le rive dei fiumi e raggiungere la campagna con la giusta pendenza. Un lavoro compiuto tutto a mano con le attrezzature dell'epoca. Ma poi si trattò di provvedere alla annuale manutenzione, alla ripartizione dell'acqua tra gli utenti, alla formulazione di precisi regolamenti e di orari per il suo uso, onde evitare l'insorgere di liti. Negli ultimi anni per nuove esigenze del mercato agricolo, per la carenza di disponibilità di acqua a causa degli squilibri climatici e per le difficoltà ed i costi della normale manutenzione, onde evitare "le perdite" si è deciso di dar corso all'intubamento ed alla cementificazione delle bealere.

Gli interventi sui ruscelli vengono decisi da Comuni e Consorzi Irrigui con motivazioni, anche comprensibili, ma che non giustificano la distruzione di un ambiente e di un paesaggio tipici della nostra pianura e una testimonianza storica di indubbio valore. Per di più questi interventi sembrano suggeriti, direi addirittura sollecitati, dalla possibilità di accedere a finanziamenti pubblici, periodicamente stanziati dalla Regione, dallo Stato o dalla Comunità Europea, per cui perdiamo le bealere e, per di più, a nostre spese!

Il danno non è solo estetico, paesaggistico. Viene distrutto un ecosistema unico ed irripetibile. I piccoli ambienti idrici sono una fonte incredibile di biodiversità con una ricchezza sorprendente di specie che non riusciamo neppure ad immaginare. E' giusto sottrarre alle generazioni che verranno questo patrimonio? Per di più una delle motivazioni addotte per questi interventi, oltre alle difficoltà della manutenzione annuale, è evitare perdite d'acqua attraverso il fondo e le sponde. In realtà, tutti i canali si sono impermeabilizzati in modo naturale e l'acqua ristagna a lungo prima di scomparire. Ma ci sono anche problemi tecnici e di sicurezza per i cittadini. L'acqua in queste condotte "forzate" acquista maggiore velocità e scarica la sua forza a valle aumentando le azioni erosive. Con

questa velocità dell'acqua e con pareti lisce come il vetro un animale o, peggio che mai, un bambino che per disgrazia cadesse nel canale, quali possibilità di sopravvivenza potrebbe avere?

La nostra associazione ha chiesto al

Comune di predisporre delle linee guida obbligatorie per chi intende intervenire sui canali irrigui. Si tratta di imporre scelte tecniche ed uso di materiali meno impattanti ed il rispetto dei filari di alberi.

Domenico Sanino

RIDURRE IL CONSUMO DI SUOLO

Lo scorso mese di dicembre è stato approvato dal Governo Letta il disegno di legge per il "Contenimento del consumo del suolo e il riuso del suolo edificato". E' una importante novità, pur con tutti i limiti legati al compromesso che il Governo ha dovuto realizzare tra chi chiedeva un immediato blocco di nuove costruzioni su terreni agricoli e chi invece pensa si debba continuare come si è fatto negli ultimi decenni. Si tratta comunque di una "svolta", di una importante e storica inversione di tendenza.

Il disegno di legge, presentato dal ministro dell'ambiente, Andrea Orlando, e dall'allora ministro dell'agricoltura, Nunzia De Girolamo, prevede la progressiva riduzione del consumo di suolo per arrivare al totale annullamento entro il 2050; la riqualificazione urbana con interventi sul costruito e sulle aree industriali dismesse; il divieto di utilizzo, se non per uso agricolo, dei terreni che usufruiscono di aiuti statali; incentivi al recupero del patrimonio rurale.

L'applicazione della legge e i risultati raggiunti saranno valutati da un comitato del Ministero delle Politiche Agricole, composto dai rappresentanti di vari ministeri, ma anche dei Beni Culturali, perché la cementificazione dei suoli incide sul paesaggio e sulle sue valenze estetiche.

Vorrei, però, sottolineare un punto molto importante: ai Comuni ed alle Province che

fin da subito avvieranno azioni concrete nell'ambito di quanto previsto dal nuovo d.d.l., il Governo darà la precedenza per concedere finanziamenti statali o regionali. Dunque le città e i paesi della nostra Provincia hanno un'opportunità da non trascurare: riuscire a migliorare il proprio patrimonio edilizio con importanti contributi dello Stato.

Infine è prevista l'istituzione di un registro presso il Ministero delle Politiche Agricole per i Comuni "virtuosi", che attueranno il risanamento degli edifici dei centri storici e interventi di riqualificazione dell'ambiente e del paesaggio, puntando soprattutto a mettere in sicurezza il proprio territorio nei confronti del rischio idrogeologico.

Questo d.d.l. rappresenta una svolta epocale perché finalmente invita il mondo dell'edilizia e quello agricolo ad un radicale cambiamento di impostazione con ottime possibilità lavorative per tutti e due i settori. Si tratta di modificare il modo di fare impresa, passando da un sistema che considerava la difesa del suolo l'ultima delle priorità, alla salvaguardia della risorsa non rinnovabile più importante che abbiamo: la terra.

A questo punto non resta che augurarci che il Parlamento rapidamente lo converta in legge.

Domenico Sanino

CINQUE PER MILLE

Nel 2013 ci è stata accreditata la somma relativa al 2011, pari ad € 2068,24. Ringraziamo tutti i soci che hanno voluto destinare alla Pro Natura Cuneo questa quota dei loro redditi, anche perché non riceviamo più contributi da nessuno!

Intanto invitiamo i soci a continuare a destinare alla Pro Natura Cuneo il loro cinque per mille.

Il **codice fiscale** della Pro Natura Cuneo è: **96025270040**.

“AL LUPO, AL LUPO”, E RICOMINCIA LA STRAGE

L'inverno il lupo non l'ha mai mangiato, dice il proverbio, e davvero nelle gelide giornate invernali i problemi si ripresentano sempre gli stessi, anche per i predatori: a Terni una lupa di quattro anni è stata uccisa a fucilate e in Maremma da novembre sono stati uccisi otto animali, tre solo nell'ultima settimana; sono stati presi coi lacci (due erano ibridi, incroci fra lupi e cani), poi sono stati uccisi a bastonate e fucilate e abbandonati per strada, come segno di ammonimento. Atti dimostrativi.

Senza contare che anche in Piemonte, nella val Chisone prima di Natale, sono stati trovati i resti di un lupo, mentre di alcuni esemplari, che erano stati avvistati nelle settimane precedenti, non ci sono più tracce, cosa che lascia interdetti coloro che sanno quanto la convivenza con questo animale sia possibile e necessaria, per salvare la biodiversità e l'equilibrio ecologico, per incrementare il fascino dei luoghi e conseguentemente il turismo.

Brutte storie di odio nei confronti degli animali, di una guerra ancestrale tra predatori e pastori che non vuole finire anche se oggi ce ne sarebbe la possibilità. Si potrebbero usare proiettili di gomma, reti con luci lampeggianti, cani da pastore maremmani (l'«arma bianca»). Sono cose che funzionano. È vero, le predazioni crescono, serve un dibattito aperto, il pascolo brado non funziona più e i pastori vanno aiutati. Ma scarseggiano i fondi. Basta però con «al lupo, al lupo», con la folla che aggredisce i «civili» e ti aspetta dietro l'albero.

A Grosseto una manifestazione della Lav ha puntato l'indice contro gli allevatori di pecore. «C'è una vera connivenza implicita - dichiara Giacomo Bottinelli, responsabile della Lav di Grosseto - con la quale si garantisce l'impunità di pericolosi criminali. Ogni anno in Maremma si distribuiscono novemila licenze di caccia senza accurati controlli psicologici. Per non parlare dei quasi 90mila cacciatori in Toscana. Stiamo dando armi letali in mano a evidenti

squilibrati senza preoccuparci delle conseguenze».

«La Provincia di Grosseto ha ben presente il problema delle predazioni delle greggi - ha scritto il vicepresidente Marco Sabatini -. Da tempo abbiamo avviato programmi per la tutela del lupo e la salvaguardia degli allevamenti». Come il progetto Ibriwolf e Medwolf che hanno previsto, tra l'altro, l'acquisto di reti elettriche e recinzioni. «Condanno con fermezza chi, violando la legge, si fa giustizia uccidendo i lupi - continua Sabatini -. Ma anche chi, per prendere le difese del lupo, distribuisce pubblicamente e superficialmente offese pesanti nei confronti del territorio, delle persone che vi risiedono e lavorano, delle istituzioni che lo amministrano. In entrambi i casi è violenza gratuita».

Giusto, vanno assistiti pienamente gli allevatori, ma loro devono attrezzarsi tenendo le bestie nei recinti la notte, dotandosi di cani con collare chiodato, per sostenere una lotta altrimenti impari. Il progetto «arma bianca», ad esempio del Wwf propone da anni gli ottimi pastori maremmani. Certo, le cose per i margari sono cambiate e dobbiamo difendere gli ultimi lavoratori della montagna: meriterebbe uno stipendio elevato chi vuole salire d'estate a guardare le bestie, forse tanti giovani lo farebbero, imparerebbero volentieri. Sarebbe meno umiliante o faticoso che starsene in qualche call center a rodarsi il fegato, o dietro al bancone di un bar.

Ma che sciocchezza è prendersela col lupo. Lui deve rimanere nelle nostre valli, il suo ritorno è simbolo di natura rigenerata: non credete al populismo di chi lo descrive come un malvagio assetato di sangue, non torniamo ai soliti cliché, diffusi dall'alto medioevo o anche solo una manciata di decenni orsono. Ma è un transfert, siamo noi i peggiori nemici della natura.

Carlo Grande (da La stampa 5/1/2014)

IL LUPO: PRESENZA INGOMBRANTE O POSSIBILE RISORSA?

Le numerose uccisioni di lupi che si susseguono in Italia, le ultime in Maremma, impongono una maggiore e più efficace prevenzione e repressione di questi atti criminosi ma anche una riflessione sul fenomeno.

Questa specie, negli anni '80 era ridotta ad un centinaio di individui, lungo la dorsale appenninica, di nuclei sparsi e separati gli uni dagli altri.

Anche se probabilmente il numero all'epoca poteva risultare sottostimato, certo la sproporzione con il numero di cani vaganti, randagi e inselvatichiti era ed è anche tutt'oggi enorme.

Un contributo importante per migliorare la situazione va accreditata all'operazione San Francesco, promosso negli anni '80 dal prof. Franco Tassi, all'epoca Direttore del Parco d'Abruzzo. Questa operazione così efficace anche dal punto di vista mediatico è riuscita ad arginare il declino numerico e soprattutto a diffondere nella popolazione un'immagine positiva di questo predatore.

Al successo dell'espansione numerica e dell'areale del Lupo hanno contribuito la forte trasformazione antropica che ha spopolato le aree più impervie degli Appennini, e la grande plasticità ecologica e trofica della specie frutto anche di migliaia di anni di convivenza a contatto con l'uomo. Paradossalmente sono stati gli stessi cacciatori, involontariamente, con l'introduzione a fini venatori e la successiva grande diffusione, soprattutto di cinghiali, ma anche di altri ungulati, a creare risorse trofiche altrimenti non disponibili.

In questi anni abbiamo seguito con molto interesse e grande soddisfazione questo evento naturale, sottovalutando la ricomparsa di antichi conflitti con le popolazioni residenti e soprattutto con gli allevatori che inevitabilmente subivano dei danni da questa presenza. Danni che si sono andati a sommare con ben altri problemi che il mondo della pastorizia ha dovuto affrontare. Dunque chi meglio del lupo poteva essere usato come capro espiatorio di una situazione già difficile?

A ciò si aggiunga il fatto che spesso i danni imputati ai lupi sono riconducibili anche a troppi cani vaganti e spesso anche agli ibridi che costituiscono una seria minaccia per le popolazioni di lupi presenti. Cani vaganti e ibridi, entrambe facce dello stesso problema, la cui complessità è stata sottovalutata.

Allo stato attuale, da dove cominciare per affrontare una situazione nuova? Non più quella di adottare strategie per salvaguardare una popolazione al limite dell'estinzione, ma al contrario quella di gestire una specie in espansione e che inevitabilmente incrementa il conflitto con gli operatori nel territorio.

Da questo punto di vista non si parte da zero. Numerose esperienze, anche con un certo grado di successo, sono state sperimentate e altri progetti sono in fase di sperimentazione: da quelle di far uso di cani di guardiania, selezionati ed addestrati allo scopo, a quelli di aiutare economicamente gli allevatori ad allestire allevamenti con strutture di protezione efficaci. Utile potrebbe anche essere quello di rivalutare i prodotti, carni, formaggi ecc. provenienti da aree di accertata presenza del lupo.

Se prevalesse la sola componente emotiva, così come appare, e non facessimo uno sforzo per un approccio laico e razionale, probabilmente non riusciremo a limitare le uccisioni, così come purtroppo sta oggi accadendo.

La gestione del lupo non può prescindere dal difficile, quanto inevitabilmente tentativo di dialogo almeno con quella parte del mondo della pastorizia meno preclusa da pregiudizi e ostilità.

A nostro parere appare inefficace, come unica arma di contrasto, quella di affidarsi alla semplice repressione dei crimini di uccisione di lupi. Sarebbe strategicamente perdente, come in certe realtà sta accadendo, lasciare la questione in mano allo schiamazzo populista di alcuni improvvisati politicanti i quali cercano di cavalcare il malcontento in cambio di qualche meschino interesse personale.

Altrettanto controproducente sarebbe esorcizzare il problema relegandolo alla sola sfera etica.

Le normative internazionali e le leggi nazionali impongono giustamente di considerare il Lupo una specie prioritaria. Affrontare il problema significa non relegarlo al rapporto lupo-pastore, ma affrontarlo anche dal punto di vista economico. Dovrà essere l'intera società a farsi carico, anche economicamente, di una

specie che giustamente, per il valore scientifico, ecologico e simbolico, è di grande importanza anche per l'intera collettività. Per questo i danni da esso causati dovranno essere rapidamente accertati e risarciti, così come dovranno essere incentivate tutte quelle strategie efficaci, non cruente, per limitare i danni.

Mauro Furlani
presidente Federazione Pro Natura

PERCHE' SIAMO COSI' VULNERABILI DI FRONTE AI FENOMENI DELLA NATURA?

L'alluvione in Sardegna dell'autunno scorso non è stata l'ultimo dei tanti, periodici disastri ambientali che colpiscono il nostro paese. Ogni mese ormai si debbono registrare catastrofi e danni ingenti. E continuiamo a stupirci e a chiederci come possano succedere. Nubifragi, alluvioni, frane rientrano nella naturale dinamica del territorio. Ci sono sempre stati e sempre ci saranno. E' però cambiato il clima; forse, per colpa nostra.

I cambiamenti climatici, causati dall'effetto serra, provocano alterazioni nella circolazione dei venti, fatto che determina una modifica nel regime delle temperature e delle precipitazioni in un determinato luogo. Ci sono zone del pianeta che in questi ultimi decenni hanno visto una riduzione delle temperature medie. Altre, come le Alpi, che si sono riscaldate. Anche la distribuzione e la quantità delle precipitazioni si modifica sensibilmente, e al crescere dell'energia nell'atmosfera (in forma di calore, vapore acqueo e vento) aumenta anche la possibilità che si verifichino fenomeni meteorologici estremi, come intense precipitazioni, tempeste, ondate di calore, frane, schianti da vento, stress termico e idrico, erosione del suolo. Complessivamente l'effetto serra fa aumentare il contenuto di energia e di acqua nell'atmosfera, causando una forte variabilità nel clima.

Tutto ciò lo sappiamo da anni e ci viene quasi quotidianamente ricordato. Ma sono

voci che nessuno vuole sentire, soprattutto chi gestisce ed amministra il nostro paese. E allora, perché continuiamo a stupirci di fronte ai danni ed ai morti? Dovremmo stupirci del contrario.

Le variazioni climatiche ci trovano non solo impreparati, ma molto più vulnerabili di alcuni decenni fa come conseguenza di una dilagante cementificazione fondata su un approccio di "dominio" dell'uomo sull'ambiente, invece che di "convivenza".

Le scelte sono poche, ma improcrastinabili. Innanzi tutto occorre rivedere tutte le pianificazioni urbane, bloccando immediatamente le nuove edificazioni su terreni agricoli. Poi è necessario avere il coraggio di rilocalizzare i quartieri a rischio, costruiti nei letti dei fiumi o lungo canali cementificati, e quindi resi più pericolosi. Certamente i costi sono rilevanti, ma quanto costa il recuperare ciò che è stato distrutto, senza conteggiare le vite umane che non hanno prezzo?

Si parla da molto tempo di programmi di manutenzione idrogeologica. Che cosa è stato fatto? Poco. E quel poco, spesso, è controproducente. Si è puntato su gradi opere di canalizzazione e arginatura che hanno generato un senso di falsa sicurezza, ma soprattutto hanno aperto la strada a nuove urbanizzazioni. I fiumi hanno un loro letto naturale, che va rispettato e conservato.

Infine vorrei soffermarmi sulla cronica mancanza di programmi educativi di

prevenzione, che impediscono alla gente di sapere come operare, ma soprattutto causano una non percezione del rischio. Quanti morti sono la conseguenza di

comportamenti non corretti ed in spregio alla drammaticità del momento?

Domenico Sanino

CUNEO VISTA DAL CIELO

Bellissimo appuntamento martedì 19 novembre presso la scuola elementare Luigi Einaudi di Cuneo: la proiezione delle stupende fotografie della città e dei suoi dintorni viste dal cielo (dalla mongolfiera) ha entusiasmato una sala colma di pubblico.

John Aimo, pilota e fotografo d'eccezione, ha commentato le immagini da lui scattate, esaltando la "grande bellezza" del nostro territorio, pur rammaricandosi per quei luoghi dove il consumo di suolo sempre più crescente sta deturpando il paesaggio e sottrae terreno fertile alle attività agricole.

Ugo Sturlese (Salviamo il paesaggio) ha fatto da coordinatore della serata, ricordando anche di come la distruzione del suolo porti inevitabilmente al ripetersi di tragici eventi come quello accaduto in Sardegna e come, nonostante ciò, questa inesorabile erosione continui in nome degli interessi individuali, che, non contrastati da corrette programmazioni comunali, ormai sovrastano le esigenze della collettività.

Alberto Collidà (Comitato Ferrovie locali) ha portato in evidenza anche il fatto che la costruzione del lotto 1.6 dell'autostrada AT-CN creerà una ferita attorno alla città facendo sparire sessanta ettari di terreno fertile (utili ad alimentare 360 persone) per lasciare una desolante striscia di asfalto e cemento, per di più inutile, visto lo scarso traffico che ad oggi percorre l'autostrada.

E' poi intervenuto Lele Viola, il quale ha ricordato come già a partire dagli anni '70 un precursore dei nostri tempi, lo scrittore-filosofo, Ivan Illich, criticava l'uso indiscriminato di cemento e asfalto a scapito della cosa più preziosa che l'uomo aveva conservato con rispetto per migliaia di anni: la terra. Questo scienziato

sosteneva inoltre che la storia dell'uomo porta all'affievolirsi della speranza e di aspettative positive e che pertanto la sopravvivenza della specie umana dipenderà solo dalla riscoperta della speranza come forza sociale.

Domenico Sanino, presidente di Pro Natura Cuneo, ha poi commentato in modo critico il Piano Regolatore di Cuneo in vigore dal 2008, improntato su un'espansione esagerata del territorio edificabile rispetto alle esigenze di una città che ad oggi conta 56.000 abitanti (così come 40 anni fa), con una anacronistica previsione del PRGC stesso da 70.000 a oltre 80.000 abitanti nel 2018 (a seconda degli standard applicati). Ha portato, inoltre come esempio negativo quanto sta avvenendo nella zona F5 del Cuore Immacolato, dove stanno nascendo, tra Piazza Brunonre Lanteri e Piazza d'Armi, 5 palazzi enormi per un totale di 250 alloggi. La soluzione ed il rilancio dell'economia territoriale dovranno essere rivolte invece alla ricostruzione e al recupero dei vecchi fabbricati e all'abbellimento degli stessi.

Dopo un breve dibattito con il pubblico, la serata si è conclusa con un appello rivolto ai presenti da parte di Claudio Bongiovanni verso la partecipazione al Forum della Mobilità il quale rimane aperto a idee, proposte e suggerimenti per la mobilità sostenibile e l'orientamento verso una città più a misura d'uomo; tale forma di partecipazione potrà avvenire scrivendo all'indirizzo bongiocla@live.com per poter essere invitati all'iscrizione del forum mobilità e condividerne le future iniziative.

*Claudio Bongiovanni
Forum della Mobilità di Cuneo*

ALBERATE STRADALI A RISCHIO DI ESTINZIONE

Un anno fa, come ricorderete, sulle pagine di questo Notiziario eravamo intervenuti sull'abbattimento delle alberate stradali imposto dal nuovo Codice della Strada, ultimi residui dei filari di alberi spesso centenari posti ai margini delle strade extraurbane, fortemente voluti da Napoleone ai tempi del Regno d'Italia.

Negli anni passati sono state abbattute migliaia di piante per allargare le strade, per creare parcheggi e marciapiedi o anche solo perché davano fastidio le foglie cadute.

Si sono tagliate le loro radici per far passare cavi telefonici, fibre ottiche e tubazioni, per piantare pali, per realizzare fossati, muretti e marciapiedi anche a meno di un metro dai tronchi.

Abbiamo tagliato i polloni con i decespugliatori rovinando le cortecce, li abbiamo capitozzati perché i rami si protendevano sulle strade, facendoli somigliare a pali telegrafici, per poi meravigliarci delle cavità che si creano nel legno non protetto dalle infezioni.

Secondo molti, sono solo un ingombro pericoloso e fastidioso e dovrebbero essere completamente eliminati, lasciando finalmente le strade extraurbane libere e senza un filo d'ombra.

Poche voci si sono opposte a questo sbrigativo ragionamento, ricordando l'utilità e la bellezza degli alberi, facendo notare che vi sono soluzioni rispettose della sicurezza e dell'ambiente e che molte Nazioni europee hanno legislazioni diametralmente opposte rispetto alla nostra. Purtroppo il Codice della Strada, come già ricordato, e una controversa sentenza della Corte di Cassazione di fatto concordano con chi vuole abbattere. E in pochi anni il risultato potrebbe essere raggiunto.

Ricapitoliamo brevemente: il Regolamento di attuazione del Codice della Strada (1992) impone ai privati di non piantare alberi fuori dai centri abitati ad una distanza dal confine stradale inferiore alla massima altezza che la pianta potrebbe raggiungere (30-40 metri per un pioppo bianco, 25-90 metri per un eucaliptus, 30-40 metri per un platano, 30

metri per un tiglio). La regola vale per tutte le strade, dalle autostrade alle piste ciclabili e ai sentieri pedonali.

Il Codice della Strada non tratta le alberate stradali extraurbane, ma l'ormai famosa sentenza 17601 del 2010 ha stabilito che la regola applicabile ai privati vale "a maggior ragione" anche per le alberate pubbliche. I pareri e le successive circolari del Ministero dei Trasporti si sono limitate a evitare temporaneamente l'eliminazione sistematica di tutti gli alberi, consentendone la permanenza solo se non pericolosi, ma non consentendone il reimpianto.

Alcune conseguenze sono ovvie: le alberate extraurbane sono destinate a scomparire per l'invecchiamento progressivo degli alberi che non possono essere sostituiti; non si possono inoltre realizzare piste ciclabili e sentieri ombreggiati fuori città.

Ma ve ne sono altre più subdole: non si possono sostenere le scarpate franose con alberi, cespugli o arbusti, sostituiti quindi da muraglioni in cemento; non si possono realizzare barriere naturali per limitare l'inquinamento (anche acustico) delle autostrade; le aree di servizio e di sosta devono rimanere senza ombra, e così via.

L'attuale quadro normativo non impone misure per aumentare la sicurezza stradale (ad esempio guard-rail oppure limiti di velocità in presenza di alberate), e non indica modalità di gestione agli Enti preposti, che a volte vedono nel taglio definitivo di tutti gli alberi l'unica soluzione per evitare possibili problemi a seguito di un incidente stradale.

Forse anche per questo motivo molti proprietari di boschi e terreni confinanti con le strade di alcuni comuni della nostra Provincia, ma anche di altre province italiane, dopo aver ricevuto lettere che invitavano a rispettare le distanze imposte dalla legge, hanno risposto in modo "esagerato", abbattendo preziosi alberi centenari e disboscando intere colline potenzialmente franose.

Come ricorderete, la Federazione Nazionale Pro Natura aveva scritto al

ministero, chiedendo chiarimenti, arrivati con notevole tempestività. Nella lettera si lasciava intendere che la normativa andava applicata per i nuovi impianti e non si riferiva alle vecchie alberate. Nella lettera, però, non si chiariva se un albero morto può essere sostituito o no. Ora un po' tutte le organizzazioni ambientaliste stanno chiedendo modifiche al Codice della Strada in modo da consentire la presenza delle fasce boschive e delle alberate, stabilendo contemporaneamente regole certe per la corretta gestione e la messa in sicurezza della strade stesse, in modo da porre

termine alle incertezze della normativa attuale..

Tra le modifiche proposte vi saranno la distinzione tra strade principali e secondarie per le minime distanze di piantamento degli alberi, le deroghe in caso di ripe franose o barriere antirumore, la legittimazione delle alberate e la possibilità di impiantarne di nuove, norme precise sulla presenza di guard-rail o ragionevoli limiti di velocità per le strade extraurbane fiancheggiate da alberi, regole per la corretta manutenzione e la sostituzione degli alberi malati, criteri per la gestione delle fasce boschive.

NOTIZIE IN BREVE

RINNOVO ISCRIZIONE PER IL 2014

Si ricorda a chi ancora non avesse provveduto di rinnovare rapidamente l'iscrizione alla Pro Natura:

Soci ordinari: €25,00

Soci famiglia: €30,00

Soci sostenitori: €50,00

Soci patroni: €100,00

Il versamento può essere effettuato:

- sul c/c postale n. 13859129 intestato a Pro Natura Cuneo – Piazza Virginio 13, Cuneo;
- presso la sede, in Piazza Virginio 13, tutti i mercoledì dalle 16 alle 18;
- presso la sede secondaria di Via Carlo Emanuele 43 (tel. 0171/692.692) tutti i giorni in orario d'ufficio (9-12; 15-19); sabato: 9-12.
- direttamente agli incaricati le sere delle conferenze.

SEDE

La segreteria di piazza Virginio è aperta il **mercoledì** dalle 16 alle 18.

CAMBIO DATA CONFERENZA

Lunedì 17 marzo (e non il 10 marzo come indicato nel programma originale) si terrà la conferenza di **Francesco Milanese** “ **Un prete fra gli ultimi del Bangladesh e dell'India**”, il resoconto della vita e delle attività di un missionario cattolico che da anni lavora tra i poverissimi della penisola indiana.

ALTRE CONFERENZE

Lunedì 24 febbraio, il presidente, **Domenico Sanino**, presenterà: **Uzbekistan sulle tracce di Tamerlano**, un viaggio lungo la via della seta tra cupole blu e minareti che svettano verso il cielo.

Lunedì 24 marzo si parlerà dei parchi americani con **Sandro Trucco: Arizona, Utah e Nevada: i parchi**.

Lunedì 7 aprile si affronterà un tema inedito: come si possono apprendere argomenti scientifici e di tutela ambientale giocando. Ne parlerà **Davide Coero Borga** che ha scritto il libro **Scienza e giocattoli**.

Infine **lunedì 5 maggio** la ricercatrice dell'ESA (l'ente spaziale europeo) **Loredana Bessone**, originaria di Saluzzo, parlerà dell'utilizzo delle grotte per allenare i futuri astronauti. Titolo della conferenza: **Dalle grotte alle stelle**

GLI ALBERI DI VILLA INVERNIZZI

Sono stati abbattuti gli ultimi abeti di villa Invernizzi, lo storico edificio davanti alla chiesa del Cuore Immacolato di Maria di Cuneo, oggi proprietà del Comune. Erano gli ultimi superstiti del verde della residenza ed aiutavano a nascondere la mole sconsiderata del nuovo palazzo realizzato proprio di fronte alla chiesa.

Sono stati abbattuti per ragioni di sicurezza. Era proprio necessario? Ora sarebbe interessante sapere che cosa il Comune intende realizzare nel vecchio e ormai inesistente giardino della villa, visto che villa Invernizzi dovrà essere mantenuta così com'è.

CUNEO-NIZZA

Era troppo bello per essere vero, quando il premier Letta ha parlato della Cuneo-Nizza in dichiarazioni pubbliche: Allora ci ha davvero fatto sperare. Sapevamo, però, che non era finita, ma la strada sembrava in discesa. Invece, a dicembre, si è passati a quattro corse al giorno, l'anticamera della fine. Come se non bastasse lo scorso dicembre ha chiuso lo storico deposito locomotive di Cuneo, rendendo più problematica la manutenzione.

Ancora una volta Cuneo è rimasta sola contro tutto e tutti.

Le nostre ferrovie continuano a sparire: la Cuneo-Mondovì, la Cuneo-Saluzzo, la Ceva-Ormea e ora la Cuneo-Nizza. Chiuse o ridotte senza troppi pensieri!

Che cosa pensano di fare i nostri rappresentanti ai vari livelli?

RICORSO AL TAR CONTRO L'INVASO DI BOVES

La Federazione Nazionale Pro Natura e Legambiente hanno deciso di ricorrere al TAR Piemonte contro il progetto di bacino irriguo nel territorio del Comune di Boves (Cuneo), in località Molettino della frazione Rivoira.

A Rivoira si vuole realizzare un lago artificiale di circa cinquantamila metri cubi funzionale alla creazione della pressione necessaria per la rete di irrigazione a goccia.

La Regione Piemonte non solo ha dato parere favorevole al progetto, ma l'ha finanziato con una cifra "faraonica" di ben un milione e quattrocento mila euro. Al di là dello spreco di denaro pubblico, la localizzazione del bacino comprometterà in modo permanente più di un ettaro e mezzo di terreno agricolo di forte pregio e con una ingente valenza paesaggistica. Altro problema: la collocazione del medesimo su superficie pressoché piana, cosa che comporterà ingenti lavori di rimozione e trasporto (non si sa dove) di 67.000 metri cubi di terre e rocce da scavo, per i quali saranno necessari almeno 6.000 viaggi di mezzi pesanti! Gli studi geologici dimostrano, poi, che nell'area interessata dal progetto il livello di falda va dai 5 ai 3 metri circa dal piano di campagna. Quindi il bacino, profondo più di 6 metri, verrebbe scavato letteralmente nella falda acquifera, pratica pericolosa e scrupolosamente da evitare a titolo di tutela della risorsa sotterranea.

Queste le motivazioni del ricorso.

NOTIZIARIO di PRO NATURA CUNEO - ONLUS

Sped. in abbon. post., art. 2, comma 20/C, legge 662/96, Filiale di Cuneo, n. 4/98 - Cuneo

Direttore responsabile: Domenico Sanino
Autorizzazione del Tribunale di Cuneo n. 511 del 1/7/1998

Redazione: Via Ercole Oldofredi Tadini 21 - Cuneo

Stampa: ciclostilato in proprio

Internet: www.pronaturacuneo.it

E-mail: info@pronaturacuneo.it

c.c.p. 13859129

Segreteria: piazza Virginio 13, 12100 CUNEO